

17 gennaio 2010

DOMENICA II DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (Isaia 62, 1-5)

¹Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. ²Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà. ³Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. ⁴Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. ⁵Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Siamo al tempo dell'editto di Ciro che concede agli esuli ebrei di ritornare in patria e ricostruire la città di Gerusalemme (538 a.C.). Il testo riguarda la visione del profeta sulla città santa, avvolta dall'amore di Dio, ma descritta con una terminologia ricavata da una festa di nozze. È un annuncio salvifico di consolazione e di speranza: Dio è fedele, perdona e torna ad accogliere il suo popolo, anche se peccatore e lontano dal patto di alleanza.

L'incontro del Signore con Gerusalemme è «giustizia», cioè segno dell'azione salvifica di Dio; è «gloria», segno della sua presenza amorosa in mezzo al suo popolo; è «salvezza», in quanto egli si è ricordato del «resto di Israele» e ha manifestato la fedeltà del suo amore (cfr. Os 2,15-25).

Il passo di Isaia ha una qualche sintonia con il vangelo (Gv 2,1-12). Prima il motivo dell'alleanza descritta con l'immagine di uno spozalizio: «Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio» (v. 3). Poi il motivo della gloria: «I popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria» (v. 2). Questi due motivi, presenti anche nel testo di Giovanni, sono applicati nella liturgia a Cristo.

Seconda lettura (1 Corinti 12, 4-11)

Fratelli, ⁴vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: ⁸a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; ⁹a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

La chiesa di Corinto era una comunità vivace e carismatica, ma con due pericoli: quello di illudersi che la presenza dello Spirito fosse sufficiente a garantire la fedeltà alla tradizione, la correttezza morale, l'unione comunitaria; e quello di sopravvalutare indebitamente alcuni carismi (come il carisma delle lingue) a scapito di altri (come i carismi del servizio). Paolo, intervenendo in questa situazione, fa alla comunità di

Corinto una affermazione fondamentale, valida per ogni comunità cristiana: *la varietà dei doni viene dallo Spirito*. Lo Spirito è ricco e non può manifestarsi in un modo solo.

Poi pone subito una seconda affermazione fondamentale. La varietà dei doni, perché sia segno dello Spirito, deve realizzare *una condizione*: l'edificazione comune. Dietro la varietà del dono di ciascuno c'è la carità, il carisma migliore e comune. Solo a questa condizione si può parlare nella comunità di presenza dello Spirito. La carità è capacità di collaborazione fra credenti. È amore verso Cristo, prima che fra di noi, e porta ad accordi dinamici, di conversione, e non semplicemente statici, di sistemazione.

Vangelo (Giovanni 2, 1-12)

In quel tempo, ¹ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». ⁴E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

⁶Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. ⁹E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». ¹¹Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

Il gesto fatto da Gesù a Cana è una manifestazione messianica, una epifania dove Gesù stesso si manifesta, a differenza del battesimo al Giordano dove il Padre svela il significato profondo del Cristo. L'episodio riveste una grande importanza in Giovanni perché è il primo e il modello di tutti i 'segni', che racchiude il senso dei vari gesti di Gesù. Il duplice significato del «segno» è indicato alla fine del racconto: rivela la gloria del Cristo e conduce alla fede (v. 11).

Nella manifestazione di Gesù a Cana alcuni particolari, come l'abbondanza del vino, la sua ottima qualità e il fatto che esso sostituisce l'acqua preparata per le abluzioni rituali, sono tratti messianici che mettono in luce Gesù come Messia, che inaugura la nuova alleanza e la nuova legge. Anche il contesto della festa di nozze, dove avviene il miracolo, evidenzia Gesù quale sposo messianico, che celebra le nozze messianiche con la chiesa, sua sposa, simboleggiata da Maria, la donna della vera fede.

Queste nozze messianiche, inoltre, sono tutte protese verso l' «ora» che è quella della croce e risurrezione. È da questa prospettiva che si comprende la natura della «gloria» che si manifesta a Cana. Per Giovanni è sulla croce che si rivela la gloria, che non è altro che lo splendore e la potenza dell'amore di Dio che si dona. Per il discepolo, allora, l'abbandonarsi a Gesù significa abbandonarsi alla logica dell'amore, fino alle sue conseguenze più radicali, come la fede di Maria che accetta l'apparente rifiuto e si lascia condurre verso un'attesa superiore.

MEDITATIO

Tutti i testi di oggi ci parlano della straordinaria novità apportata da Gesù con la sua presenza e la sua azione messianica. Nel 'segno' di Cana egli elargisce il vino migliore e inaugura simbolicamente i tempi nuovi voluti da Dio e annunciati dai profeti (cfr. *Is 62,1-5*). La grande novità portata da Gesù nel mondo, come attestano i vangeli, è la donazione del suo Spirito, di cui ognuno nella comunità ha una manifestazione a servizio del bene

comune, come ci ricorda Paolo. Lo Spirito di Gesù è la fonte viva dell'amore filiale verso Dio e dell'amore fraterno verso gli altri. E questo amore è l'antitesi dell'egoismo che ci rinchiude in noi stessi e ci porta a considerarci il centro dell'universo. Questa è la convinzione evangelica confermata dall'esperienza: senza lo Spirito che ci comunica Gesù noi siamo incapaci di uscire da noi stessi e di aprirci a Dio e agli altri. Siamo perciò vecchi, nel senso evangelico del termine, e rimaniamo ancorati al peccato e alla morte. Come ricorda la *Gaudium et spes*, chi ci fa 'nuovi' - cioè capaci di amare disinteressatamente gli altri - è lo Spirito che Dio infonde, mediante Cristo risorto, nel cuore di ogni uomo di buona volontà (GS 22 e 38). Egli ci fa nuovi nel cuore, centro più profondo del nostro essere, adempiendo così le antiche profezie (cfr. Ez 11,19; 36,26).

Gesù diceva ai farisei che il vino nuovo va messo «*in otri nuovi*» (cfr. Mt 9,17; Mc 2,22; Lc 3,37s.), perché solo questi possono accoglierlo. Dobbiamo chiederci fino a che punto noi siamo effettivamente 'otri nuovi', capaci di offrire uno spazio al 'vino nuovo' dello Spirito da lui offerto. Probabilmente più di una volta torniamo a ricadere nel vecchio regime dell'egoismo e albergano nei nostri cuori atteggiamenti e modi di sentire che non appartengono al regno della novità voluta da Dio. A noi chiedere insistentemente al Padre lo Spirito che ci rinnova (Lc 11,13).

ORATIO

Padre, che hai voluto fare del tuo Figlio l'Uomo nuovo, ricolmo del tuo Spirito, e per mezzo suo lo effondi nei cuori degli uomini rinnovandoli radicalmente, ti chiediamo con fiducia e insistenza, come egli stesso ci ha insegnato a farlo, di voler riempire i nostri cuori della sua presenza e della sua forza. Se tu ce lo doni, noi potremo uscire dalla condizione di uomini vecchi, mossi dall'egoismo che ci rinchiude in noi stessi, e potremo diventare davvero uomini nuovi. Saremo capaci di amare te come figli e gli altri uomini e donne come fratelli e sorelle. E la gioia profonda della nostra nuova condizione riempirà ogni momento della nostra giornata.

Non lasciare che altri spiriti entrino nei nostri cuori: lo spirito dell'orgoglio, della vanità, dell'invidia, dell'avidità... Essi sono spiriti del mondo vecchio che portano alla morte e noi vogliamo vivere. Tu, che sei «*amante della vita*», strappa da noi tali spiriti perché possa occupare tutto il nostro spazio interiore lo Spirito vivificante che viene da te attraverso il tuo Figlio diletto.

CONTEMPLATIO

Il cuore di Maria è un vasto tesoro; la sua bocca ne è il canale; ma non si apre spesso: per questo occorre dilatare il proprio animo per ricevere con avidità alcune parole e considerarle bene.

In questo momento Maria prega suo Figlio in quanto madre. Bisogna fare attenzione a ciò: da quando Maria ha detto: «*Ecco, sono la serva del Signore*», non prega più come serva, ma come madre. Bisogna contemplare gli occhi di Maria quando guarda con umile modestia il suo amato Figlio per fargli questa domanda. Bisogna considerare il suo cuore e i suoi sentimenti. In questa circostanza vuole due cose: la manifestazione della gloria del Figlio, e il bene e la consolazione dei convitati; due desideri o due volontà degni dell'amore perfetto del cuore di Maria. La carità perfetta cerca di procurare anche i beni temporali, non per quello che sono in sé, ma per la consolazione spirituale delle anime. Maria è *onnipotenza supplice*: «*Non hanno vino*», dice.

La seconda cosa da osservare è questa: la vita di Maria è una vita di silenzio. Quando le era necessario parlare, lo faceva con il minor numero di parole possibili; anche con suo Figlio parlava soltanto nel silenzio. La conversazione di Gesù con Maria era tutta interiore:

le loro parole esteriori si possono contare sulla punta delle dita. Qui, Maria è obbligata a parlare e lo fa con tre sole parole.

In terzo luogo Maria dimostra di conoscere il grande comandamento di nostro Signore sulla preghiera; ossia che essa non consiste nel molto parlare. Indicando ciò che era necessario, ci insegna un modo straordinario di pregare, e Gesù ha visto il suo desiderio nel suo cuore e nei suoi occhi. Ecco una maniera perfettissima di pregare: aprire le pieghe del cuore davanti al nostro dolcissimo Maestro, e poi riposare il nostro animo in lui, abbandonandoci al suo grande amore e alla sua infinita misericordia e attendendo, in una contemplazione d'amore, l'effetto della sua tenerezza per noi.

(F.-M. LIBERMANN, *Commentaire de Saint Jean*, Bruges 1958, 118s.)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell' Agnello!*» (Ap 19,9).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non riusciremo mai a esaurire la ricchezza di significati dei 'segni' dell'evangelista Giovanni. Nel primo di questi segni Gesù si rivela come colui che fa dono del vino agli sposi di Cana. Le nozze hanno bisogno della gioia: «*Possono forse gli invitati a nozze digiunare mentre lo sposo è con loro?*»: sono parole di Gesù. Il vino è al suo posto in una festa di nozze, perché il vino simboleggia tutto ciò che la vita può avere di piacevole: l'amicizia, l'amore umano e, in generale, tutta la gioia che può offrire la terra, pur con la sua ambiguità. Questo vino, che è la gioia di vivere, «*il vino che allietta il cuore dell'uomo*», si vorrebbe non mancasse mai. Noi lo auguriamo a tutti gli sposi. Ma talora manca. Agli sposi di Cana è mancato: «*Non hanno più vino*». Gesù avrebbe potuto rispondere: stiano senza, lo comprino. Il fatto è che il vino è la gioia di vivere che non può essere comprata né fabbricata ed è difficile starne senza. E Gesù, questo vino, di cui gli sposi hanno bisogno, ma che non potrebbero mai darsi, questo vino Gesù lo 'crea' dall'acqua, perché si tratta di un vino nuovo.

Giovanni vuol dirci che il vino nuovo e buono, mai gustato prima, è Gesù stesso. Il vino è significativo come dono di Gesù: esso è *alla fine*; è *buono*; è *abbondante*. È segno del tempo della salvezza. Il vino è così il «*sangue versato*» da Cristo per noi, è il segno della carità, del dono di sé, così importante per poter vivere da cristiani. Il vino delle nozze di Cana, questo buon vino atteso, è il dono della carità di Cristo, il segno della gioia che la venuta del Messia realizza. Le feste degli uomini hanno la conclusione ben descritta dal maestro di tavola: la tristezza del lunedì. Gesù, invece, è «*il sabato senza sera*», come diceva sant'Agostino: quando si pensa che la festa finisca - «*Non hanno più vino*» -, salta fuori il vino buono, conservato fino allora, il vino nuovo mai gustato prima.

(A.S. BESSONE, *Prediche della domenica. Anno C*, Biella 1992, 185-190, *passim*)

18 gennaio 2010
LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (1 Samuele 15, 16-23)

In quei giorni, ¹⁶Samuele disse a Saul: «Basta! Lascia che ti annunzi ciò che il Signore mi ha rivelato questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». ¹⁷Samuele cominciò: «Non sei tu capo delle tribù d'Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Non ti ha forse il Signore consacrato re d'Israele? ¹⁸Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: Va', vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti. ¹⁹Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?».

²⁰Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalek e ho sterminato gli Amaleciti. ²¹Il popolo poi ha preso dal bottino pecore e armenti, primizie di ciò che è votato allo sterminio per sacrificare al Signore tuo Dio in Galgala». ²²Samuele esclamò: «Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti. ²³Poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e idolatria l'insubordinazione. Perché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».

L'episodio narrato svela l'orientamento ultimo del cuore di Saul: anziché obbedire al Signore e far dipendere la sua vita dalla sua elezione, egli cerca di conservare il regno ottemperando alla logica della convenienza politica. Rimproverato dal profeta, Saul maschera la colpa commessa sollevando un polverone di pretesti, al contrario di quanto farà David, il quale, invece, confesserà apertamente il peccato. L'elemento più rimarchevole del racconto sta nella dichiarazione di Samuele: l'obbedienza ha più valore del sacrificio. Si tratta di una conquista rilevante del pensiero religioso: più degli atti di culto (che possono sempre trovarsi in dissociazione con la prassi di fede) si passa a valorizzare il vissuto; più che gli atti esterni, si dà rilievo all'atteggiamento interiore della persona. L'obbedienza vissuta nell'amore sarà l'elemento caratterizzante l'offerta sacerdotale ed esistenziale di Gesù.

Vangelo (Marco 2, 18-22)

In quel tempo, ¹⁸i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». ¹⁹Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. ²⁰Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno. ²¹Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. ²²E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Il digiuno non viene valutato come una pratica a sé stante ma in relazione al significato che può acquisire all'interno del contesto referenziale in cui viene praticato. I discepoli di Giovanni Battista digiunavano per prepararsi alla venuta imminente del giudizio divino; il

popolo si asteneva dal cibo nel "Giorno dell'Espiazione" (*kippur*) o in quello che ricordava la distruzione del Tempio. Tale pratica devota sottolinea un atteggiamento interiore e aiuta a conservarlo. Lo spirito religioso che induceva altri a praticarlo, a volte con una certa frequenza come i farisei, spinge Gesù a sospenderlo, mettendo così in atto un segno profetico volutamente provocatorio. Dal momento che egli introduce nel mondo il tempo gioioso delle nozze tra Dio, lo sposo, e il suo popolo, la sposa, non ha senso reiterare un segno che richiama il lutto. Il segno conveniente, al contrario, è quello del banchetto gioioso. Strettamente legato ad evidenziare la fortuna della presenza di Gesù, il digiuno viene ripristinato nel tempo della chiesa, perché nel suo corso l'attesa del Regno esige il confronto doloroso con le forze del male, del resto già esploso al momento in cui lo Sposo venne «*tolto di mezzo*». I detti successivi sul vestito e sul vino invitano a comprendere la novità introdotta dal vangelo, confermando il segno della sospensione del digiuno.

MEDITATIO

La parola del Signore oggi ci mette in guardia: attenzione a gestire il rapporto 'religioso' assecondando il personale bisogno di sicurezza! Potremmo accorgerci di interpretare la Scrittura con il criterio della ragionevolezza per proteggerci dalla sua proposta di radicalità che ci spiazza. Oppure potremmo scoprire di 'usare' il culto come paravento per mettere al riparo una nostra presunta santità costruita a propria misura.

Il Signore oggi ci ricorda inequivocabilmente che il rapporto con lui è autentico solo quando è modulato sull'*obbedienza*. È questa l'unica sicurezza! Obbedire a Dio significa stare col cuore e con la mente aperti, pronti a vibrare ad ogni soffio dello Spirito preferendolo al nostro 'buon senso', disponibili a verificare la consistenza delle nostre consuete forme esteriori nell'esprimere la fede, e a convertirci a una maggiore autenticità, compromettendovi l'esistenza. Dio si dà totalmente, in modo imprevedibile, sorprendente. Sappiamo essere accoglienti e pronti ad aderire alla sua novità?

ORATIO

Signore Gesù, tu che sei stato obbediente in tutto al Padre, insegnami a ricercare non la mia, ma la sua volontà. Fammi comprendere che ciò non significa abdicare alla mia capacità di scelta, ma vivere con libertà e gratuità il dono che sono. Mi è facile, Signore, trovarmi a mio agio nella logica, anche religiosa, che mi sono costruito, e giudicare 'eretico' chi non la segue...

Che io maturi, al calore del tuo Spirito, l'intelligenza del cuore per non chiudermi nelle mie ragionevoli certezze e restare aperto alle esigenze della tua Parola, fonte di inesauribile novità.

CONTEMPLATIO

Gli uomini savi e di grande animo con umiltà mettono il capo sotto il giogo dell'obbedienza, ma gli stolti lo cavano fuori e non si adattano a obbedire. Più grande cosa stimo obbedire per l'amore di Dio a chi sta sopra, che obbedire al

Creatore stesso, il quale direttamente annunziasse qualche sua volontà. Quegli che ha posto il capo sotto il giogo dell'obbedienza e poi, dicendo di voler eseguire la via della perfezione, lo tira fuori, dà segno che una grande superbia si nasconde in fondo alla sua anima.

(EGIDIO di Assisi, *I detti*, Milano 1964, 128ss)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Obbedire è meglio del sacrificio*» (1 Sam 15,22).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Signore non viene a limitarci, a derubarci; anzi, fa sì che aderendo a lui noi possiamo crescere. Rivelandosi come Dio-amore, egli sollecita dalla nostra libera volontà una risposta che sia obbedienza di fede e di amore.

Lo spirito filiale che è in noi ci rende veramente capaci di chiamare il Padre e di obbedirgli. Se talvolta siamo come bambini capricciosi, nessun timore ci assalga: il Padre sa pazientare e correggere con amore. Egli accetta come grande cosa anche una briciola di buona volontà e di santo desiderio che vede in fondo al nostro cuore, sotto la ruvida scorza della nostra natura indisciplinata e ritrosa. Attraverso le vicende del nostro vivere quotidiano, la volontà di Dio viene intessuta come una tela. Occorre che questa tela non abbia smagliature. Se ve ne sono - nessun uomo è giusto davanti a Dio! - ecco il rimedio: la penitenza, il sacramento della riconciliazione.

Ma come distinguere bene la volontà di Dio dalla nostra? Non sempre è facile. L'esperienza di coloro che ci hanno preceduto nel cammino della fede e dell'obbedienza ci insegna che spesso la volontà di Dio richiede un sì impregnato di rinuncia e sofferenza, un superamento delle proprie inclinazioni e un fiducioso abbandono che, nella logica umana, può sembrare dimissione dall'uso della propria ragione e delle proprie capacità. Il passo è fatto nel buio e persino nell'aridità o nella repulsione, ma possiamo essere sicuri, per fede, che in tal caso si realizza più liberamente la volontà di Dio anziché la nostra.

(A.M. CÀNOPI, *Sì, Padre*, Milano 1999, 69 e 77ss)

19 gennaio 2010
MARTEDÌ DELLA II SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura 1 Samuele 16, 1-13)

In quei giorni, ¹il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re». ²Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. ³Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrei fare e tu ungerai colui che io ti dirò». ⁴Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È di buon augurio la tua venuta?». ⁵Rispose: «È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio». Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. ⁶Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: «È forse davanti al Signore il suo consacrato?». ⁷Il Signore rispose a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore». ⁸Iesse fece allora venire Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno su costui cade la scelta del Signore». ⁹Iesse fece passare Samma e quegli disse: «Nemmeno su costui cade la scelta del Signore». ¹⁰Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». ¹¹Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge». Samuele ordinò a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹²Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». ¹³Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama.

Samuele, afflitto per la fine miserevole di Saul, rappresenta l'uomo sfiduciato che rimpiange il passato e si lascia dominare dallo scoramento. Dio lo incoraggia e intraprende con lui una nuova storia. In modo simile ad Abramo, il profeta deve partire senza sapere dove andare, disponibile all'indicazione della volontà di Dio che gli sarebbe stata manifestata. Il Signore non ci respinge né ci volta le spalle.

Dio agisce con assoluta libertà, suscitando sorpresa. Soltanto lui conosce il cuore degli uomini e li valuta con verità. Non solo: egli può agire tramite persone svantaggiate, per motivi sociali, culturali o perfino per motivi morali (come farà con san Paolo).

Vangelo (Marco 2, 23-28)

Avvenne che, ²³in giorno di sabato, Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. ²⁴I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». ²⁵Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? ²⁶Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede

anche ai suoi compagni?». ²⁷E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! ²⁸Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Il breve racconto vuole dare risalto all'autorità definitiva di Gesù. Marco non è affatto chiaro nello stabilire l'oggetto della trasgressione dei discepoli. Forse non avrebbero dovuto lavorare in giorno di sabato per prepararsi il pasto ma esserselo provveduto già dal giorno precedente. Ad ogni modo è Gesù, più che i discepoli, ad essere messo in questione. Inoltre viene posto un confronto tra lui e David. Se l'antico re, per motivi superiori, poteva passar sopra alla legge, tanto più lo può fare Gesù. Anzi, questi detiene un'autorità tale da poter abrogare il giorno di sabato e sostituirlo con un nuovo giorno di festa. Tutto questo non viene precisato, ma lo si coglie con chiarezza nelle pieghe del discorso.

MEDITATIO

Dio si rivela come il Signore del tempo e della storia: è libertà assoluta, non riducibile a nessuna misura umana, neppure religiosa. La libertà sovrana di Dio coincide col suo amore, che si manifesta nel prediligere i più piccoli, nel guardare al di là delle apparenze, nel riconoscere il primato della persona umana affermato con la creazione e mai smentito. Mi chiedo se nel mio vivere mi dimostro realmente figlio di questo Dio, se accolgo la sua libertà schiava dell'amore e la faccio mia.

Le scelte di Dio mi disorientano là dove infrangono – o almeno mettono in crisi – lo *status quo*. È più semplice riferirmi a delle regole chiare e precise che non mettere al centro la persona, ogni persona, ciascuna con sue esigenze, con sue caratteristiche che possono essermi istintivamente sgradevoli, che posso giudicare inadeguate... La parola di Dio oggi mi invita e mi provoca a saper discernere la verità delle cose ricordandomi che, di tutto, lui è il Signore.

ORATIO

Spirito Santo vieni! Mi affido al tuo soffio: insegnami tu a muovermi negli spazi di Dio, dove i piccoli sono i più grandi, dove l'attenzione all'altro vale più della legge scritta. Aiutami a discernere ciò che conta, al di là di qualsiasi apparenza, sotto ogni luccichio immediato, al di là di ogni voce ammaliante o convincente.

Spirito Santo, Spirito di verità! Che io non resti prigioniero delle mie idee sull'uomo o su Dio, al punto che, per paura di doverle modificare, io possa non incontrare l'uomo, non incontrare Dio...

CONTEMPLATIO

Comprendo che i più piccoli avvenimenti della nostra vita sono diretti da Dio. [...] Quando la nostra buona Madre mi propose di diventare la sua ausiliaria, le confesso, fratello, che restai esitante. Considerando le virtù delle sante carmelitane che mi circondano, mi pareva che la Madre avrebbe provveduto meglio ai suoi interessi spirituali scegliendo per lei un'altra suora invece di me; solo il pensiero che Gesù non avrebbe badato tanto alle mie opere imperfette quanto alla mia buona volontà, mi fece accettare l'onore di partecipare alle sue fatiche apostoliche. Non sapevo

allora che era stato lui stesso, nostro Signore, a scegliermi, lui che si serve degli strumenti più inetti per compiere le sue meraviglie.

(TERESA di Gesù Bambino, *Lettere*, in *Gli scritti*, Roma 1970, 693)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore» (1 Sam 16,7).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Tutti i moti *naturali* sono retti da leggi analoghe a quelle della pesantezza materiale. Solo la grazia fa eccezione. Bisogna sempre aspettarsi che le cose avvengano conformemente alla pesantezza; salvo intervento del sovrannaturale.

Pesantezza. In genere quel che ci si aspetta dagli altri è determinato dagli effetti della pesantezza in noi; quel che noi riceviamo da loro è determinato dagli effetti della pesantezza in essi. Qualche volta (per caso) questi due fatti coincidono; spesso no. [...] L'uomo ha la sorgente della sua energia morale all'esterno, come quella della energia fisica (nutrimento, respirazione). Generalmente la trova: e ciò lo illude - anche nei riguardi del proprio fisico - che il suo essere porti in sé il principio della propria conservazione. Solo la privazione fa sentire il bisogno. E, in caso di privazione, non gli si può impedire di dirigersi verso *qualsiasi* oggetto commestibile. C'è un solo rimedio: una clorofilla che permetta di nutrirsi di luce.

Non giudicare. Tutte le colpe sono eguali. C'è una sola colpa: non avere la capacità di nutrirsi di luce. Perché, abolita questa capacità, tutte le colpe sono possibili. Mio nutrimento è fare la volontà di Colui che mi manda. Non c'è bene fuor di questa capacità

(S. WEIL, *L'ombra e la grazia*, Milano 1996³, 15. 17)

20 gennaio 2010
MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (1 Samuele 17, 32-33; 37-51)

In quei giorni, ³²Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di questo Filisteo. Il tuo servo andrà a combattere con costui». ³³Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a battersi con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza». ³⁷Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te». ⁴⁰Davide prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo.

⁴¹Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. ⁴²Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. ⁴³Il Filisteo gridò verso Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. ⁴⁴Poi il Filisteo gridò a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». ⁴⁵Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato. ⁴⁶In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e staccherò la testa dal tuo corpo e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. ⁴⁷Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani». ⁴⁸Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse prontamente al luogo del combattimento incontro al Filisteo. ⁴⁹Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra.

⁵⁰Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benché Davide non avesse spada. ⁵¹Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

Lo scontro tra gli sfidanti viene interpretato come un confronto tra il Dio vivente e gli dèi impotenti, così da rendere chiaramente riconoscibile la presenza attiva di Dio e invitare tutti al riconoscimento del suo splendore. La pericope mette in risalto tre elementi: la fede di David che affronta una situazione ignominiosa per il popolo e per la fede in Dio; l'impotenza del ragazzo ma anche la sua fede nella Provvidenza (già sperimentata in molte occasioni); il contenuto religioso della sfida che si impernia nel confronto tra gli dèi e l'unico vero Dio. Appare così nettamente che una fede autentica può affrontare e dissolvere le più irte difficoltà.

Vangelo (Marco 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù ¹entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, ²e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. ³Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». ⁴Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male,

salvare una vita o toglierla?». ⁵Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. ⁶E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Veniamo a conoscere la quinta ed ultima controversia di Gesù con gli avversari. Il clima è degenerato: il Maestro appare indignato e amareggiato, i suoi interlocutori sono ostinati e astiosi fino a prospettare l'eliminazione fisica del loro avversario (v. 6). Da una parte, Gesù adempie con estrema fedeltà il suo servizio profetico, affrontando coraggiosamente la situazione (rientra in sinagoga, pone il malato al centro della sala, continua a proporre un'istituzione sabbatica che sia a servizio dell'uomo); dall'altra, viene respinta ogni sollecitazione a riconsiderare la sua figura e a prospettare un'eventuale autenticità del suo messaggio. Il dramma vissuto in questa circostanza si ripeterà più volte sino alla fine. Fare del bene all'uomo costa a Dio l'eliminazione del suo stesso Figlio.

MEDITATIO

La parola di Dio oggi ci parla di vittoria: la vittoria di Davide sul filisteo, quella di Gesù sulla paralisi dell'uomo e sull'interpretazione oppressiva della legge da parte dei farisei. La vittoria è l'esito positivo di una lotta: negli episodi che la Scrittura ci ha presentato possiamo leggere nostre personali esperienze di lotta. Forse qualche volta ci siamo trovati in situazioni che abbiamo percepito più grandi di noi; forse ci è capitato di trovarci in difficoltà che ci sono apparse superiori alle nostre forze, di fronte alle quali abbiamo avvertito inadeguati i mezzi a nostra disposizione. Oppure talvolta ci siamo sentiti come bloccati, incapaci di agire, condannati all'impotenza, ridotti a oggetto della fredda commiserazione degli altri.

La parola del Signore ci raggiunge proprio in situazioni del genere e ci invita ad osare quello che a noi pare impossibile: osare nel nome del Signore, cioè contando sulla sua forza, sulla sua capacità che egli ci comunica nel suo Spirito. Occorre che ci esponiamo così come siamo, con i nostri pochi mezzi, con i nostri limiti, con le nostre paralisi; occorre che ci mettiamo in gioco senza aspettare di essere idonei per farlo. E qualcosa succede. E contro ogni ragionevole previsione la lotta fiorisce in vittoria, che per noi - e forse anche per chi ci è vicino - ha la forma della liberazione dalle presunte o reali schiavitù interiori.

ORATIO

Ti lodo, Signore, perché tu mi inviti continuamente a crescere, a muovere un passo in avanti e poi ancora un altro. Non ci sono preclusioni di sorta: tu mi hai creato perché fossi una persona viva e niente può ostacolare il tuo progetto. Ti lodo perché mi liberi da ogni paura che mi blocca, da ogni senso di inferiorità che mi paralizza: quando accolgo la tua Parola disponibile a darle corpo nella mia esistenza, senza riserve, mi accorgo che tu in me sei vittorioso!

Ti lodo perché anche in me e attraverso di me continui a operare le tue meraviglie di amore, di bene, di vita, e porti la liberazione agli altri fratelli.

CONTEMPLATIO

Ti mostro una via spirituale che non ha bisogno di fatica o lotta del corpo, ma esige fatica dell'anima, attenzione dell'intelletto e pensiero vigilante, e si avvale dell'ausilio del timore e dell'amore di Dio. Con questo metodo potrai facilmente volgere in fuga tutta la

falange dei nemici, come il beato Davide uccise il gigante dei filistei - uno solo - mediante la fede e la fiducia in Dio.

Se tu vuoi riportar vittoria e mettere facilmente in fuga la falange dei filistei spirituali, rientra in te stesso mediante la preghiera e la sinergia di Dio e, immergendoti nelle profondità del cuore, rintraccia questi tre potenti giganti del diavolo, l'oblio, intendo, la noncuranza e l'ignoranza, sostegno dei filistei spirituali.

(MARCO L'Asceta, *Lettera al Monaco Nicola*, in *La filocalia*, Torino 1982, I, 225ss)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Vengo a te nel nome del Signore» (1 Sam 17,45).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nella mia classe - racconta in una lettera Rose, una ragazza ugandese di diciannove anni, studentessa in una scuola media superiore - cinque ragazze Baganda [la tribù più importante del Sud del Paese, insediata nella regione di Kampala] sedevano con me nello stesso banco. Un giorno decisero di cacciarmi. Chiamarono le loro amiche Baganda e occuparono il mio posto. Quando arrivai, incominciarono a insultarmi dicendo che ero Buciga e che tutti i Buciga, i Batolo e i Balongo [tutte tribù del Nord] dovevano tornarsene al loro paese. Una ragazza del Nord allora disse: «Se è così, come mai noi siamo al potere? Non vedete che non siete riusciti neppure a governare il vostro stesso territorio? Fino a prova contraria il Presidente non è un Baganda» [Obote, che governava in quegli anni l'Uganda, appartiene infatti alla tribù dei Lango, nel Nord].

Subito dopo - continua Rose - ci fu un subbuglio in classe. La ragazza del Nord era decisa a venire alle mani e mi invitò. «Dai, picchiamole!», mi disse. Io la trattenni. «No, non dobbiamo essere così come loro. "Perdona loro perché non sanno quello che fanno". Noi e loro siamo forse diverse? Forse che qualcuno ha tre occhi e altre due? Non siamo forse figli dello stesso Creatore?». L'invitai a pregare con me affinché il Signore cambiasse il loro cuore. Dopo questo episodio cercai un altro posto, ma poi mi chiesi: «Perché Gesù Cristo quando venne insultato dalla gente non scappò ma rimase con loro? Io invece dovrei fuggire da queste ragazze perché mi insultano?. Come potranno accorgersi che voglio loro bene?».

Tornai e sedetti dietro di loro. Rivolsi una preghiera in silenzio a Maria e anche le ragazze rimasero tranquille. Durante l'intervallo tentai di parlare con una di loro salutandola. Arrivata a casa, chiesi alla Vergine Maria di cambiare il loro cuore. Ritornando a scuola una di loro di nome Angela si alzò e mi chiese: «Come stai Rose?». Risposi cordialmente al saluto. Altri studenti si stupirono che Angela mi salutasse e mi dissero: «Può darsi che la ragazza voglia darti del veleno. Non andare da lei». Io pregai in cuor mio e incominciai a conversare e a giocare con loro. Una ragazza si avvicinò a loro e disse: «Perché giocate con lei, non sapete che è una guerrigliera?». Io risposi che noi siamo tutte creature di Dio. Tutta la classe rimase sorpresa nel vedermi giocare con loro e nel vederci amici. Se qualcuno porta dei dolci o delle noccioline, le condivide infatti con gli altri ed io faccio lo stesso. Quando gli altri studenti chiedono il perché, le mie amiche rispondono: «Ciò che è stato è passato. Rose ci ha detto che tutte siamo creature di Dio ed è vero».

(E. CASTELLI, *La difficile speranza*, Milano 1986, 49ss)

21 gennaio 2010
GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (1 Samuele 18, 6-9; 19, 1-7)

In quei giorni, ^{18.6}mentre David tornava dall'uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i timpani, con grida di gioia e con sistri. ⁷Le donne danzavano e cantavano alternandosi: «Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila».

⁸Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dato mille. Non gli manca altro che il regno». ⁹Così da quel giorno in poi Saul si ingelosì di Davide. ^{19.1}Saul comunicò a Gionata suo figlio e ai suoi ministri di aver deciso di uccidere Davide. Ma Gionata figlio di Saul nutriva grande affetto per Davide. ²Gionata informò Davide dicendo: «Saul mio padre cerca di ucciderti. Sta' in guardia da domani all'alba, sta' fermo in un luogo nascosto e non farti vedere. ³Io uscirò e starò al fianco di mio padre nella campagna dove sarai tu e parlerò in tuo favore a mio padre. Vedrà ciò che succede e te lo farà sapere». ⁴Gionata parlò difatti a Saul suo padre in favore di Davide e gli disse: «Non si macchi il re contro il suo servo, contro Davide, che non si è macchiato contro di te, che anzi ti ha reso un servizio molto grande. ⁵Egli ha esposto la vita, quando sconfisse il Filisteo, e il Signore ha concesso una grande vittoria a tutto Israele. Hai visto e hai gioito. Dunque, perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?». ⁶Saul ascoltò la voce di Gionata e giurò: «Per la vita del Signore, non morirà!». ⁷Gionata chiamò Davide e gli riferì questo colloquio. Poi Gionata introdusse Davide presso Saul; e Davide rimase al suo seguito come prima.

I versetti della prima parte della lettura, estrapolati dal c. 18, narrano l'insorgere di un acuto sentimento di gelosia da parte del re Saul contro David. In controcanto, emerge la grazia divina che agisce ormai con chiarezza nella vicenda di David; grazie al suo coraggio, si sta affermando come l'eletto del Signore. Saul, al contrario, si rivela più interessato al prestigio personale che al vantaggio della nazione cui dovrebbe servire.

I versetti tratti dal c. 19 presentano, invece, la mediazione presso Saul tentata da Gionata. Spinto dalla grande amicizia che ha stretto con David, Gionata riesce a superare lo spirito di servilismo e di autodifesa omertosa che regna ormai nella corte. Una passione d'invidia aggredisce il consacrato del Signore e una passione d'amicizia lo salva. Grandi mali o grandi beni passano attraverso le nostre passioni. Anche il Signore può agire tramite esse. Da parte nostra è necessario che esse non vengano lasciate a se stesse, ma piuttosto vengano poste a servizio di un progetto d'amore.

Vangelo (Marco 3, 7-12)

In quel tempo, ⁷Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. ⁸Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. ⁹Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.

¹⁰Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. ¹¹Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». ¹²Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Con il presente passo si apre una nuova sezione narrativa (Mc 3,7-6,6) che ha per scenario di fondo lo spazio aperto, mentre nella precedente i fatti si svolgevano in sinagoga o in zone relative ad essa. L'attività di Gesù si propaga; il Nazareno non rimane affatto sconosciuto e suscita scalpore. Nonostante questo allargamento d'orizzonti, l'entusiasmo accogliente, ma assai poco profondo e radicato, si smorzerà in un atteggiamento di stupore incredulo (6,6). Intanto Gesù si prepara una nuova famiglia composta da persone che mostrano una disponibilità più autentica nei suoi confronti e intraprende per loro una scuola di discepolato.

La lettura odierna riporta un'eco della risonanza ottenuta da Gesù che è ormai al centro dell'attenzione. Egli si deve difendere dalla sua stessa fama: del resto non vuole porsi al servizio di un interesse personale, ma di Dio. Per questo ordina ai demoni di tacere: egli non deve essere considerato un guaritore, ma l'inviato del Padre che racconta in tutto l'arco di un'esperienza ciò che Dio fa conoscere di sé e ciò che richiede agli uomini, più disposti a cercare se stessi che Dio, anche nei loro atti clamorosamente religiosi.

MEDITATIO

È frequente l'esperienza dell'incomprensione, dell'equivoco, del fraintendimento. Qualcuno dice una parola, compie un gesto attribuendogli un significato, e l'interlocutore ne recepisce un altro, in base al quale si forma un'opinione, dà un giudizio, elabora dei criteri di valutazione. Quanta sofferenza talvolta ne consegue! Ci si sente interpretati, non ci si vede riconosciuti e accolti nella propria verità e questo fa male. Ancor più quando ci si accorge di divenire oggetto di invidia o di gelosia per il semplice fatto di essere quelli che si è. L'esperienza di Davide ci mostra l'opportunità, per quanto sta in noi, di cercare una via adeguata per gettare luce nei meandri del cuore, dove la gelosia genera incomprensione. L'esempio di Gesù ci suggerisce di non ripiegarci su noi stessi, di non chiuderci in atteggiamenti sdegnati e un po' vittimistici. Piuttosto, ci invita a continuare a percorrere la nostra strada, senza pretendere chiarimenti ad ogni costo, credendo che comunque la verità emergerà e, prima o poi, si imporrà da sola. Ma la parola del Signore oggi ci sollecita anche a far chiarezza nel nostro proprio cuore: forse anche noi, come Saul, siamo fuorviati dal timore di perdere prestigio e potere; o, come la folla, cerchiamo Gesù solo per trarre un vantaggio materiale dalla sua presenza. È questo il momento favorevole per fare la verità.

ORATIO

Non so come pregarti oggi, mio Dio; poiché mi riconosco nel geloso Saul, ma anche nell'ignaro Davide. E allora ti chiedo un cuore grande, ti invoco perché tu sia in me luce di verità. Sì, mio Dio, forse proprio di questo ho un gran bisogno per essere di quei tuoi discepoli, che vengono dietro a te non per altro motivo che per imparare ad essere come tu sei.

O luce vera, che io veda il cammino giusto da percorrere senza deviare, anche se ciò può attirarmi inimicizia. O amore di ogni amore, che non si irrigidisca il cuore, ma sappia accogliere il bene e il successo degli altri, sappia far festa alla loro gioia e riconoscervi la bellezza della tua presenza operante.

CONTEMPLATIO

Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che si guardino le sorelle da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia, cura e sollecitudine di questo mondo, dalla detrazione e

mormorazione, dalla discordia e divisione. Siano invece sollecite di conservare sempre reciprocamente l'unità della scambievole carità, che è il vincolo della perfezione.

(CHIARA d'Assisi, *Regola*, in *Fonti francescane*, Padova 1982³, 2262)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Insegnami, Signore a gioire del bene!*» (cfr. 1 Sam 19,5).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il timore e l'ostilità non si limitano agli incontri con gli scassinatori, con i drogati o con gli anormali. In un mondo pervaso dalla competizione, anche quelli che sono molto vicini l'uno all'altro, come i compagni di scuola o di squadra, gli attori di una stessa compagnia, i colleghi di lavoro, vengono infettati dalla paura e dall'ostilità se si sperimentano vicendevolmente come una minaccia alla sicurezza intellettuale o professionale. Molti posti creati per avvicinare la gente e aiutarla a formare una comunità pacifica sono degenerati in campi di battaglia mentale. Gli studenti nelle aule, gli insegnanti nelle adunanze, il personale negli ospedali e i membri di progetti comuni, si sentono sovente paralizzati da una mutua ostilità, incapaci di realizzare i loro scopi a causa della paura, del sospetto e persino di un'aperta aggressione. Talvolta le istituzioni create espressamente per dar vita ad uno spazio e ad un tempo libero - ove sviluppare le preziose potenzialità umane - hanno finito con l'essere tanto dominate dallo spirito di difesa che le idee migliori e le opinioni più valide non vengono espresse [...].

Gran parte del nostro mondo assomiglia ad un palcoscenico dove la pace, la giustizia e l'amore sono recitati da attori pronti poi a mutilarsi l'un l'altro con reciproca ostilità. Non esistono forse dottori, preti, avvocati, assistenti sociali, psicologi e consiglieri spirituali che hanno iniziato la loro attività con un profondo desiderio di servire, ma che ben presto sono diventati vittime di intensa rivalità e ostilità sia nell'ambiente personale che in quello sociale? Svitati ministri del culto e preti che proclamano la pace e l'amore dal pulpito sono poi incapaci di trovarne quando siedono a tavola in canonica. Assistenti sociali che cercano di comporre i litigi familiari affrontano in casa propria gli stessi conflitti. E quanti di noi non sono agitati da interna apprensione riscontrando di essere afflitti dagli stessi dolori di chi chiede loro aiuto? Eppure, proprio questo paradosso potrebbe darci la facoltà di saper guarire. Dopo aver visto e riconosciuto senza possibilità di dubbio le nostre ostilità e le nostre paure negli altri, potremmo essere in grado di sentire dal di dentro il polo verso cui vogliamo condurre, non solo noi stessi, ma anche il prossimo [...].

Appena avremo acquistato la sensibilità per intravedere i contorni dolorosi della nostra ostilità saremo in grado di identificare l'opposto, verso cui siamo chiamati a spostarci: l'ospitalità. [...] Ospitalità significa principalmente creazione di uno spazio libero dove lo straniero possa entrare per diventare amico invece che nemico. Ospitalità non significa mutare le persone ma offrire loro uno spazio dove il mutamento possa avvenire.

(H.J.M. NOUWEN, *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo*, Brescia 1998⁸, 63-65)

22 gennaio 2010
VENERDÌ DELLA II SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (1 Samuele 24, 3-21)

In quei giorni, ³Saul scelse tremila uomini valenti in tutto Israele e partì alla ricerca di Davide di fronte alle Rocce dei caprioli. ⁴Arrivò ai recinti dei greggi lungo la strada, ove c'era una caverna. Saul vi entrò per un bisogno naturale, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna. ⁵Gli uomini di Davide gli dissero: «Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: Vedi, metto nelle tue mani il tuo nemico, trattalo come vuoi». Davide si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul, senza farsene accorgere. ⁶Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. ⁷Poi disse ai suoi uomini: «Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore». ⁸Davide dissuase con parole severe i suoi uomini e non permise che si avventassero contro Saul. Saul uscì dalla caverna e tornò sulla via.

⁹Dopo questo fatto, Davide si alzò, uscì dalla grotta e gridò a Saul: «O re, mio signore»; Saul si voltò indietro e Davide si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. ¹⁰Davide continuò rivolgendosi a Saul: «Perché ascolti la voce di chi dice: Ecco Davide cerca la tua rovina? ¹¹Ecco, in questo giorno i tuoi occhi hanno visto che il Signore ti aveva messo oggi nelle mie mani nella caverna. Mi fu suggerito di ucciderti, ma io ho avuto pietà di te e ho detto: Non stenderò la mano sul mio signore, perché egli è il consacrato del Signore. ¹²Guarda, padre mio, il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, vedi che non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun disegno iniquo né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla. ¹³Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te. ¹⁴Come dice il proverbio antico: "Dagli empi esce l'empietà e la mia mano non sarà contro di te". ¹⁵Contro chi è uscito il re d'Israele? Chi insegui? Un cane morto, una pulce. ¹⁶Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te». ¹⁷Quando Davide ebbe finito di pronunziare verso Saul queste parole, Saul disse: «È questa la tua voce, Davide figlio mio?». Saul alzò la voce e pianse. ¹⁸Poi continuò verso Davide: «Tu sei stato più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male. ¹⁹Oggi mi hai dimostrato che agisci bene con me, che il Signore mi aveva messo nelle tue mani e tu non mi hai ucciso. ²⁰Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare per la sua strada in pace? Il Signore ti renda felicità per quanto hai fatto a me oggi. ²¹Or ecco sono persuaso che, certo, regnerai e che sarà saldo nelle tue mani il regno d'Israele».

L'atto di benevolenza esercitato da Davide nei confronti del suo avversario, più che un gesto di perdono è un atto di fede nell'azione provvidenziale di Dio, giusto giudice, che saprà intervenire a difendere, a suo tempo e a suo modo, il 'povero' che ora viene perseguitato. Il confronto tra i due pone in una evidenza chiarissima la qualità diversa dei personaggi e rende ancor più palese il motivo del ripudio dell'uno e della scelta dell'altro.

Davide, come guerriero e politico, sarebbe tentato di eliminare l'avversario caduto in balia delle sue mani, ma si trattiene sapendo che la sua vita è condotta dal Signore; egli non deve garantirsi il proprio futuro ad ogni costo, fino a cedere al male, ma attenderlo pazientemente da Dio. Al contrario Saul vuole provvedere a se stesso al punto da pretendere di forzare gli avvenimenti e da prospettare anche un crimine, qualora

apparisse conveniente. Ora Saul, osservando la diversa qualità della prospettiva di vita scelta da Davide rispetto alla sua, può intuire che è proprio lui colui su cui Dio può contare e che la grazia presente nella vita del ragazzo eroe lo rende capace di attuare una migliore 'giustizia' anche nel rapporto solidale tra uomini.

Vangelo (Marco 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù ¹³salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. ¹⁴Ne costituì Dodici che stessero con lui ¹⁵e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. ¹⁶Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; ¹⁷poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; ¹⁸e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo ¹⁹e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Gesù si costituisce una nuova famiglia (come verrà suggerito in 3,35): egli cerca di formare secondo il suo messaggio un gruppo di persone disponibili ad accoglierlo, sebbene anche per essi si debba comunque realizzare il miracolo della conversione. Quantunque parlando di famiglia si voglia accentuare il rapporto personale e affettivo che dovrà esistere tra Gesù e i suoi discepoli, ad uno ad uno, il gruppo riceve subito anche una valenza strutturale più ampia: sono il nuovo Israele, sono le fondamenta della futura chiesa.

L'evangelista carica di solennità il fatto. Esso avviene sul monte, cioè sul luogo tipico della prossimità con Dio. Tutto dipende dalla grazia e nulla dalla buona volontà dei discepoli: Cristo li chiama, li sceglie con sovranità assoluta, ed è ancora lui a 'farli' come comunità. Il gruppo viene convocato perché si diriga verso di lui (v. 13) e, in primo luogo, affinché stia con lui (v. 14). Il nuovo popolo si costituisce attorno alla persona del Signore che si pone, scandalosamente per un ebreo, come riferimento assoluto, assumendo la funzione che spetterebbe alla legge. I suoi discepoli ricevono il suo stesso potere esorcistico, segno che potranno essere realmente i suoi plenipotenziari nell'attuare la forza del vangelo. Emerge, quindi, come priorità concomitante alla relazione personale, il motivo della missione.

MEDITATIO

Non stupiscono più le mancanze di fedeltà, tanto sono frequenti: si viene meno ad una promessa fatta, si tradisce la fiducia e l'amicizia, con disinvoltura. Il sospetto sembra quasi d'obbligo nei rapporti, tanto che a fare notizia sono i gesti di lealtà, meravigliano i rapporti che durano nel tempo, desta ammirazione chi, anche a costo di sacrificio, non viene meno alla parola data.

Creato a somiglianza del Dio fedele alle sue promesse, posso forse essere diverso da lui? Davide oggi mi è dato come esempio a cui guardare. Gli apostoli, chiamati a stare con Gesù condividendone la missione, impareranno che lealtà e fedeltà comportano il dono di sé. Non sono, queste, prerogative esclusive del cristiano; sono qualità umane che rendono l'uomo persona libera, non succube degli istinti capricciosi, delle emozioni passeggere e fluttuanti.

La fede mi aiuta in questa formazione alla fedeltà proprio perché mi fa conoscere il Dio fedele, mi fa mettere radici profonde nella roccia dei valori che non passano. E così posso fare promesse che durino *per sempre*. E così, come gli apostoli, in forza della fedeltà di Gesù possono impegnarmi a stare con lui *per sempre*. Parole dure nel tempo della cultura dell'istante e del provvisorio! Oggi il Signore mi invita a riscoprire la bellezza di chi compromette tutta la vita per i valori che ha conosciuto essere essenziali. Non farò, forse, altrettanto?

ORATIO

Signore, io sono di quelli che stanno con te da tempo, ma mi accorgo che il mio cuore non batte ancora in sintonia con il tuo. Forse talvolta ripeto le tue parole, ma così spesso non le metto in pratica!

Oggi voglio riconoscere davanti a te la lentezza - forse anche la pigrizia - a vincere con il bene il male. Pensieri o sentimenti di vendetta mi occupano in modo sottile, magari, e do loro seguito 'colpendo' con parole dure o con gesti bruschi coloro da cui mi sono sentito ferito. Se non metto in atto la vendetta, a volte è solo perché non mi si presenta l'occasione propizia...

Voglio prendere coscienza, Signore, dei progetti di rivalsa che silenziosamente formulo, e convertirli in magnanimità. So bene, mio Signore, che ci riuscirò non grazie alla mia bravura, ma alla tua forza, quella potenza di amore che tu mi comunichi e che sconfigge il male, comunque si manifesti.

CONTEMPLATIO

La scelta che io feci di soffrire solo per amore, devi fare tu pure, se vuoi essere simile a me. Così piace al Padre mio. Vedi, quando io al Getsemani uscii dall'orazione, così infiammato d'amore, io stesso mi feci incontro ai miei nemici. Così fa' tu pure; fatti loro incontro, non temere. Io fui tradito con un bacio dal mio diletto discepolo. Così tu rallegrati se sei ingannata e afflitta da chi ti vuol bene [...]. Riconosci che tu sei molto più obbligata a coloro che ti fanno del male che a chi ti fa del bene. Quelli purificano l'anima tua, la fanno bella, graziosa, gradita al mio cospetto.

(CAMILLA BATTISTA da Varano, *I ricordi di Gesù*, Milano 1985, 59ss)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Signore, fa' che sappiamo rendere il bene a chi ci fa del male!» (cfr. 1 Sam 24,18).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Eccellenza,

mandandovi l'*Impegno con Cristo* non m'attendevo né un consenso né un complimento [...].

Voi sapete bene, Eccellenza, che non sono né un deluso né un defraudato e che la mia carriera è finita con la Messa. Vi ho chiesto forse qualcosa in trent'anni? Mi sono forse lamentato dei servizi che mi avete affidati? Non sarebbe più logico pensare che se uno parla così da perdere la benevolenza di quei di fuori e di quei di dentro o è un pazzo o è costretto a dire, da una voce più forte d'ogni convenienza, ciò che molti pensano e non osano dire? [...] Non mi pare di far cattivo nome alla mia Diocesi e al mio Vescovo; eppure - e non una volta sola - mi son sentito riferire che «neanche il suo Vescovo è contento di lei». Ma il mio Vescovo non avrà sentito che don Mazzolari abbia detto una parola meno che affettuosa e ammirata nei riguardi suoi e della Diocesi. Per le mormorazioni ed i pettegolezzi non ho tempo. Discuto le opinioni, non le persone, e a viso aperto e a voce alta e con tale passione che può sembrare «una pretesa d'infalibilità» [...].

La pena di non aver la Vostra fiducia è grande, ma non per questo vien meno la mia venerazione, ed in ginocchio chiedendovi perdono dell'audacia, Vi bacio le mani con immutato filiale affetto. Vostro sac. Primo Mazzolari.

(P. MAZZOLARI, *Obbedientissimo in Cristo... Lettere al Vescovo 1017-1959*, Cinisello B. 1996², 1535. e 157).

23 gennaio 2010
SABATO DELLA II SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (2 Samuele 1, 1-4; 11-12; 17, 19, 23-27)

In quei giorni, ¹Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase in Ziklåg due giorni. ²Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò. ³Davide gli chiese: «Da dove vieni?». Rispose: «Sono fuggito dal campo d'Israele». ⁴Davide gli domandò: «Come sono andate le cose? Su, raccontami!». Rispose: «È successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Gionata sono morti». ¹¹Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. ¹²Essi alzarono gemiti e pianti e digiunarono fino a sera per Saul e Gionata suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d'Israele, perché erano caduti colpiti di spada. ¹⁷Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Gionata: ¹⁹«Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Perché sono caduti gli eroi? ²³Saul e Gionata, amabili e gentili, né in vita né in morte furon divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. ²⁴Figlie d'Israele, piangete su Saul, che vi vestiva di porpora e di delizie, che appendeva gioielli d'oro sulle vostre vesti. ²⁵Perché son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Gionata, per la tua morte sento dolore, ²⁶l'angoscia mi stringe per te, fratello mio Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna. ²⁷Perché son caduti gli eroi, son periti quei fulmini di guerra?».

Intraprendiamo la lettura del Secondo libro di Samuele dopo quella, in verità assai sommaria, del primo libro. Il testo presenta la disfatta di Saul o, meglio ancora, il lamento sincero di Davide su questa triste vicenda. Il canto funebre sembra un'elegia guerriera priva di elementi religiosi. In realtà la vicenda riguarda in primo luogo le vicissitudini del popolo del Signore, quello liberato dall'Egitto, costituito per una relazione d'alleanza con Dio, e sospeso sempre sul filo della sua grazia e del suo giudizio. Ogni fatto che avviene a questo popolo ha influenza circa il suo rapporto con Dio e il suo mistero. Il lamento di Davide è presa di coscienza di uno stato di non-redenzione in cui vive in quel momento Israele, succube ancora del filisteo.

D'altra parte il canto rivela la nobiltà d'animo dell'eletto del Signore: preoccupato per il popolo, capace di ammettere la relativa grandezza del suo avversario, capace di tenerezza fedele verso l'amico Gionata. Ogni lamentazione del popolo viene riletta dal Signore come invocazione in una dura prova di fede.

Vangelo (Marco 3, 20-21)

In quel tempo, Gesù ²⁰entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. ²¹Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

La presenza e l'attività del Signore, dopo le prime avvisaglie descritte nelle sezioni precedenti, acquistano una risonanza notevole. Il clamore, tuttavia, e

l'attenzione della folla non conducono necessariamente alla fede. Ora Gesù deve affrontare i primi seri rifiuti. In prima fila compaiono gli stessi familiari e parenti i quali, preoccupati del buon nome della famiglia, intraprendono misure drastiche per risolvere una situazione perlomeno imbarazzante. Non basta la consanguineità a creare sintonia col vangelo, bisogna far parte della consanguineità per grazia. L'amico di Dio dovrà necessariamente incontrare isolamento e ostilità; a volte la diffidenza verrà da dove meno la si poteva aspettare.

MEDITATIO

Com'è doloroso sentirsi giudicati male dai propri vicini! Si frantumano le attese dei familiari o degli amici perché si è diversi da come loro ci avrebbero voluto, ed ecco che si è 'bollati' come persone strane, come affette da qualche disturbo psichico... Non è raro essere 'vittime' - o 'artefici!' - di un amore possessivo che non sopporta che l'amato sia se stesso. È una esperienza di schiavitù: si è prigionieri o dei propri o degli altrui sentimenti infantili. Com'è liberante, invece, un rapporto di vera amicizia! L'amico è disponibile e aperto a far proprie le gioie e le sofferenze dell'altro, senza secondi fini, senza interessi egoistici. L'amico sa vedere l'altro nella sua verità e non vuole piegarlo, forzarlo, assimilarlo a sé. L'amico esalta le qualità dell'altro. Il dolore di Davide per la morte di Saul e di Gionata ci mostra l'intensità del legame di amicizia che egli viveva, che si è irrobustito attraverso le vicissitudini dolorose o esaltanti che ha accettato di attraversare. L'amicizia ha il prezzo del dono di sé, continuo, riaffermato ad ogni svolta dell'esistenza. E ha un guadagno incommensurabile: *l'esperienza dell'amore.*

ORATIO

Ti ringrazio, o Dio, per tutti coloro che mi hai donato come amici e dei quali mi hai donato di essere amico: uomini e donne che con la loro presenza fedele mi hanno fatto conoscere qualcosa di me; e qualcosa di te.

Ti ringrazio per la gioia che hanno dato ai miei giorni e anche per il dolore che insieme abbiamo portato. Con loro ho imparato che tutto quello che condivido risulta moltiplicato e che 'dare' senza aspettarsi il contraccambio si trasforma in un 'ricevere' traboccante.

Ti ringrazio per ogni amico, ciascuno con il suo modo particolare di essere luce di amore e di speranza nella mia storia. E vorrei pregarti per chi non ha conosciuto l'amicizia, o non riesce più a fidarsi dopo l'esperienza dell'amicizia tradita. A ogni amico ferito fatti riconoscere - sempre - quale tu sei: l'Amico. Fa' risuonare nel cuore di tutti, Gesù, quella parola che dicesti un giorno ai discepoli: «*Vi ho chiamati amici*».

CONTEMPLATIO

[I segni] sgorganti da cuori che amano e si sentono riamati, ed espressi col contegno, con le parole, con lo sguardo e con mille graditissimi gesti, fondono

insieme come fiamma gli animi e di molti ne fanno uno solo. Sono queste le cose che si amano negli amici, e si amano in modo tale che ci si sente colpevoli in coscienza se all'amore non si risponde sempre con l'amore. Di qui il lutto quando muore un amico, le tenebre del dolore, la dolcezza che si trasforma in amarezza, il cuore gonfio di pianto e il senso di morte che coglie i vivi per la perdita della vita di chi muore. Beato chi ama te e in te ama l'amico e il nemico nel nome tuo! È solo lui, infatti, che non perde mai persona cara perché tutti gli sono cari in colui che non si perde mai, e cioè nel nostro Dio.

(AGOSTINO da Ippona, *Le confessioni*, Milano 1993⁶, 132)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Donami, Signore, il bene prezioso che è un amico» (cfr. 2 Sam 1,26).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

...Poi c'è la grazia dell'amicizia, il dono, o il dramma, dell'amicizia; la sofferenza, la croce, la ricerca, il bisogno biologico dell'amicizia. [...] Guardate il rischio delle solitudini più paurose e squallide degli uomini al potere: la solitudine a volte di vescovi, di sacerdoti... Dio, quali deserti! Tutti quelli del potere, amici inutili e nemici terribili. Mai uno che sappia se fidarsi o meno; e tu sappia distinguere quando sono amici veri. Pensate alla solitudine di un pontefice; alla solitudine di un imperatore...

Nessuno che sia vero fratello se non quando diventa *amico* del fratello. Perché l'amicizia appartiene all'ordine dello Spirito, mentre fraternità e paternità e maternità e figliolanza e parentela appartengono all'ordine del sangue o, almeno, "anche" all'ordine del sangue. Nulla, nulla è più insidioso del sangue, nulla più interessato, ambiguo e incerto... Diffidate del sangue e della famiglia del sangue; diffidate degli istinti; e anche della ragione...

I santi sono tutti amici: amici di Dio e amici dell'uomo. «Quello è un amico!». «Nessuno è maggiore amico di colui che pone la vita per il fratello»!

Lo sa Davide - per restare solo nel fiume della Bibbia - quando ha perduto Gionata: «Gionata,... la tua amicizia era per me più preziosa dell' amore di una donna. O monti di Gelboe, non più rugiada né pioggia vi bagni e vi irrori», perché è morto l'amico.

Lo sa il Cristo, che tutta la vita ha cercato un amico e non lo ha trovato...

(D.M. TUROLDO, *Amare*, Cinisello B. 1990⁷, 75-77)